

BREVE STORIA DEL *CENCHRUS PAUCIFLORUS* IN ITALIA

FRANCESCO CORBETTA

Istituto di Botanica - Università di Bologna

C'è una pianta tipicamente litorale che desidera prendersi una crudele rivincita nei confronti di bagnanti e turisti spesso troppo ignari di cose botaniche per notarla e degnarla anche solo di uno sguardo.

Infatti, anche chi, abbandonando la spiaggia, si avventura tra le piccole dune sopravvissute al cemento e all'asfalto che opprimono il litorale, probabilmente non la noterà, insignificante com'è, al confronto con i grandi ciuffi di *Agropyrum junceum* o di *Echinophora spinosa*, o, al massimo, potrà scambiare per volgarissima graminia.

Ma la nostra pianticella è stufa di un simile, offensivo trattamento e, orgogliosa delle sue origini (è venuta da tanto lontano) imporrà la dovuta attenzione alla sua presenza punendo l'incauto con dolorose punture.

Esaurito questo preambolo scherzoso diamo qualche notizia di interesse generale sul nostro... personaggio.

Si tratta del *Cenchrus pauciflorus* Benth., graminacea originaria del Nord America che, appunto, predilige l'ambiente litoraneo.

Le prime notizie sulla sua comparsa in Italia risalgono all'anteguerra. Fu notata infatti per la prima volta da Beguinot nelle vicinanze di Venezia nel 1933, e, qualche anno più tardi, da Plicker a Viareggio.

Nel dopoguerra poi le segnalazioni della sua presenza si fanno straordinariamente numerose: altre località della Versilia e del litorale Adriatico, da Jesolo ai lidi abruzzesi. L'unica segnalazione al difuori

dell'ambiente litoraneo riguarda una stazione sulle rive della Dora, a Torino.

Non si sa attraverso quali vie la pianta si sia introdotta. Probabilmente le normali vie commerciali. A questo proposito, risulta molto interessante la notizia del ritrovamento, avvenuto nei primi anni del secolo, di semi attribuiti a *Cenchrus tribuloides* in una partita di semenza di trifoglio proveniente dall'America. Sorge quindi un dubbio, giustificato dal fatto che il *C. pauciflorus* dei primi ritrovamenti fu erroneamente determinato come *C. tribuloides*: il seme estraneo sarà stato davvero di *C. tribuloides* oppure di *C. pauciflorus*?

Risulta quindi piuttosto incomprensibile la tendenza manifestata da alcuni degli Autori che l'hanno ritrovata nel dopoguerra a considerarla come pianta castrense, cioè introdotta e diffusa dalle truppe americane durante l'ultimo conflitto. Ciò non è affatto dimostrato, anzi è in contrasto con i fatti. È vero che gli esempi conosciuti di piante o animali introdotti e diffusi in tempo di guerra ad opera degli eserciti sono piuttosto numerosi, ma, almeno in quest'ultimo caso la realtà è diversa.

Infatti, come non si può prescindere dall'esistenza dei centri di diffusione prebellici, è illogico pensare all'opera di un esercito moderno che certo non si trascina dietro carriaggi e animali, né tanto meno foraggi e stramaglie. I frutti del *Cenchrus* potrebbero certo aderire anche ai teli tenda o ai teloni che ricoprono automezzi e pezzi d'artiglieria, ma non è certo pensabile che le truppe americane usassero in Italia materiale già usato sulle spiagge della Virgi-

nia (questa infatti è la patria d'origine del *Cenchrus*), abbondantemente costellato dei suoi frutti aculeati, da spandere coscienziosamente sui lidi della penisola.

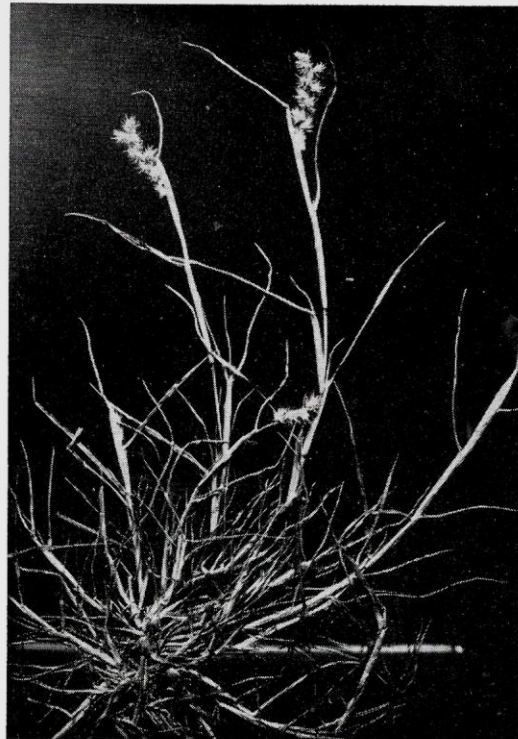
Al massimo si potrebbe ammettere, a carico degli eserciti, un concorso di colpa nella diffusione di questa specie, ma anche questa versione non regge alla prova dei fatti in quanto le stazioni venete sono state, tutte o quasi, scoperte in date anteriori a quelle marchigiano-abruzzesi e quindi parrebbe giustificato concludere che la diffusione si è avuta in senso Nord-Sud, in senso contrario quindi alla direzione di marcia degli eserciti belliggeranti.

Certo, dai focolai iniziali, il *Cenchrus*



si è diffuso rapidamente e con grande successo, tanto che in alcune stazioni tende a costituire popolamenti puri. I suoi frutti, irti di aculei, aderiscono facilmente al pelo degli animali e agli abiti dell'uomo: diffusione zoocora, quindi. Anche il vento, però, sia pure soltanto rotolandoli, contribuisce senz'altro alla loro diffusione.

Ed ora un breve cenno descrittivo. Graminacea cespitosa, a dimensioni variabili da



10 a 80 cm., con forte apparato radicale, fusti prostrati e poi eretti, portamento molto simile al comune *Panicum* (o *Digitaria*) *sanguinale*. Spighe erette, con numero variabile di fiori (da 4-5 a 15-20). Frutti ricoperti da involucri spinosi, larghi 7-8 mm comprese le spine e finemente pelosi. Questi ultimi caratteri sono differenziali nei confronti di quel *Cenchrus tribuloides* col quale nei primi tempi fu confuso.

La nostra pianta è ospite da poco e già comincia a dare fastidio: infatti ostacola il passaggio, infesta i campi posti nelle immediate vicinanze degli arenili, e, ove veniva praticato, scoraggia dal magro pascolo gli armenti.

Purtroppo, come è tendenza umana, alla... cronaca nera si dà maggior rilievo che non al bene, ed ecco che il nostro *Cenchrus* ha già l'onore di un nome dialettale. I contadini del Veneto infatti — come scrive Pignatti — lo chiamano « petola piccola » (dal veneto petar = attaccare) per la sua poco simpatica abitudine e lo distinguono dallo *Xanthium italicum* i cui frutti, pure spinosi, sono detti « petole grandi ».